

La chiesa italiana di San Pietro a Londra

Luca Stanca

1 maggio 2000

Indice

1	La storia della chiesa	5
1.1	L'idea	5
1.2	I primi passi	10
1.3	L'acquisto del terreno	13
1.4	La costruzione	15
1.5	L'inaugurazione	18
1.6	L'aspetto originario e le modifiche successive	20
2	La vita della chiesa	25
2.1	La Chiesa di Tutte le Nazioni	25
2.2	La musica	28
2.3	Le celebrazioni	29
2.4	L'assistenza a carcerati e malati	30
2.5	L'istruzione e la divulgazione	32
2.6	Le attività della chiesa oggi	34
3	Una visita a San Pietro	37
3.1	L'esterno	37
3.2	L'interno	38
3.3	Le decorazioni	39
3.4	Le cappelle laterali	41
4	Bibliografia	43

Capitolo 1

La storia della chiesa

La chiesa italiana di San Pietro a Londra viene completata nel 1863. Si tratta, a ben pensarci, di un avvenimento eccezionale. In un contesto ancora fortemente ostile alla religione cattolica, si realizza a poche centinaia di metri dalla cattedrale anglicana di San Paolo la più grande chiesa cattolica in Gran Bretagna. E come a sottolineare la sfida, la si dedica a San Pietro.

Per cogliere il significato di tale avvenimento, è necessario fare qualche passo indietro e ripercorrere il cammino dei tre uomini che hanno concepito e poi realizzato il progetto della chiesa italiana a Londra: San Vincenzo Pallotti, padre Raffaele Melia, e padre Giuseppe Faà di Bruno.

1.1 L'idea

Siamo a Londra, nella seconda metà del 1700. Ci troviamo dunque in una metropoli in febbrile espansione, nel cuore della nazione più ricca ed avanzata del mondo. Le leggi contro i cattolici sono durissime, ed è proibito praticare il cattolicesimo apertamente.¹ Centro religioso dei cattolici a Londra è la Cappella dell'Ambasciata del Regno di Sardegna, in Lincoln's Inn Fields (situata in corrispondenza dell'attuale Sardinia Street). La Cappella Sarda, il più antico luogo di culto cattolico post-Riforma a Londra, viene tollerata in virtù della extraterritorialità delle Ambasciate, che consente ai rappresentanti

¹È vietato ai cattolici dedicarsi all'istruzione dei giovani, pena il rischio del carcere a vita; un cattolico può essere dichiarato incapace di ereditare per successione se un discendente non cattolico invoca il diritto all'eredità, ed un figlio che rinneghi la Chiesa Cattolica per diventare protestante può spogliare i genitori dei loro beni.

del Regno di Sardegna di esercitare liberamente la loro fede. È dunque grazie al titolo di servizio dell'Ambasciata che viene consentito un servizio religioso cattolico, vietato in Inghilterra, e si permette ai cattolici inglesi di usufruirne.²

Figura guida della comunità cattolica è Monsignor Challoner, Vicario Apostolico di Londra dal 1758 al 1781. Inizialmente i riti religiosi vengono celebrati nella Cappella Sarda, ma ben presto questa diventa insufficiente a contenere il crescente numero di fedeli, e Monsignor Challoner è costretto a ricorrere a vari espedienti per trovare spazi adeguati per le celebrazioni. Eccolo dunque predicare ogni domenica mattina in un appartamento cadente in Clare Market (dove sorge attualmente l'omonimo edificio della London School of Economics), e successivamente in una *public house* presa in affitto tra le stalle di Whetston Park (Lincoln's Inn Fields).

Si tratta di riunioni clandestine: un robusto irlandese alla porta chiede la parola d'ordine agli avventori, ed il vescovo stesso celebra in abiti civili, tenendo davanti a sé uno schiumante boccale di *Porter*, onde dissimulare nel caso la riunione sia scoperta. Qualche tempo dopo Monsignor Challoner torna a predicare per qualche tempo nella Cappella Sarda, ma di lì a poco viene invitato al silenzio dall'ambasciatore, così che le celebrazioni della comunità tornano ad essere tenute clandestinamente in abitazioni private, vicino al Great Turnstile di Holborn.

Va ricordato che la congregazione cattolica riunita attorno alla Cappella Sarda nel diciottesimo secolo è composta solo in piccola parte da italiani. Oltre al personale dell'Ambasciata, tra i fedeli di Challoner ci sono artigiani, musicisti, e qualche cameriere portato dall'Italia da aristocratici inglesi di ritorno dal *Grand Tour*. Ma l'era dei grandi flussi di immigrazione italiana in Gran Bretagna comincerà solo dopo le guerre napoleoniche, e la Cappella Sarda diventerà allora il quartier generale religioso della comunità italiana, mentre si andranno gradualmente allentando le persecuzioni anti-cattoliche.

È dunque a partire dai primi decenni del 1800 che il numero degli italiani a Londra inizia a crescere a ritmi sostenuti. Monsignor William Poynter, Vicario Apostolico dal 1803 al 1827, si rende conto che per questa comunità in espansione c'è bisogno di un sacerdote italiano. Nel 1824 fa arrivare da

²Solo nel 1778 sarà approvato il primo *Emancipation Act*, che susciterà furiose rivolte anticattoliche culminate con le *Gordon Riots* del 1790. Nel 1791 verrà comunque garantita libertà di culto ai cattolici, e nel periodo successivo saranno costruite le prime chiese cattoliche. Già nel 1829 quasi tutte le leggi anti-cattoliche saranno state abolite, e nel 1850 sarà ricostituita la gerarchia ecclesiastica cattolica.

Siena don Angelo Maria Baldacconi, al quale viene affidato sia il compito di Cappellano della Cappella Reale Sarda che quello di occuparsi della comunità italiana. Va notato che i due compiti sono distinti in quanto la Cappella Sarda, oltre ad essere il centro religioso della comunità italiana, funge da parrocchia londinese per i cattolici inglesi.

Padre Baldacconi si prodiga per i fedeli italiani ed inglesi, ma ben presto si rende conto dell'esigenza che venga istituito un Cappellano Italiano, che si occupi esclusivamente degli italiani, poichè vede la difficoltà di provvedere contemporaneamente, nelle stesse celebrazioni, agli italiani e agli altri fedeli. Tuttavia, egli continua da solo la sua opera fino al 1843.³

Il successore di padre Baldacconi è don Raffaele Melia, che grazie alle pressanti richieste di Baldacconi viene nominato Cappellano presso la Cappella Reale Sarda, con funzioni specifiche per i soli cattolici italiani. Padre Melia è il primo membro della Società dell'Apostolato Cattolico, fondata da San Vincenzo Pallotti,⁴ ed insieme a questi sarà un personaggio chiave, come vedremo, per la realizzazione della chiesa di San Pietro a Londra.⁵

Fin dal 1832 don Raffaele Melia sente il desiderio di dedicarsi alle missioni, ed in particolare di impegnarsi per il ritorno dell'Inghilterra all'unità della Chiesa.⁶ Melia rivela al Pallotti la sua aspirazione e gli chiede il permesso

³Nel 1842 Baldacconi fonda la Scuola Gratuita Cattolica Italiana in Leicester Place, Saffron Hill. L'anno successivo, problemi di salute lo costringono ad andare a Roma per prendere accordi per essere sostituito.

⁴Vincenzo Pallotti nasce a Roma nel 1795 e viene ordinato sacerdote nel 1818. È un tenace assertore dell'idea che tutti i cristiani, e non solo i religiosi, abbiano ricevuto da Gesù una missione da svolgere per la Chiesa e per il mondo. Per mettere in pratica questa idea, fonda nel 1835 la Società dell'Apostolato Cattolico, che si propone di riunire religiosi e laici per portare la fede in tutto il mondo. Don Vincenzo Pallotti muore a Roma il 22 gennaio 1850 nella chiesa di San Salvatore in Onda a Roma. Sarà beatificato da Papa Pio XII il 22 gennaio 1950, e canonizzato da Papa Giovanni XXIII nel gennaio del 1963.

⁵Raffaele Melia nasce nel 1804 a Roma, dove compie i suoi studi ed ottiene il dottorato in Teologia ad praeium. Giovanissimo, Melia incontra don Vincenzo Pallotti nella Congregazione dei Giovineti di Santa Maria del Pianto, dove nel 1829 gli succede come direttore. Sono poi insieme al Ritiro di Santa Maria dei Divoti, al Gianicolo, dove si raccolgono per gli esercizi spirituali. Sono ancora insieme al Collegio Urbano, Melia come vicedirettore e il Pallotti come padre spirituale degli alunni fin dal 1833. Nel 1837 Melia va ad abitare insieme al Pallotti nel primo quartier generale della società, nella chiesa dello Spirito Santo in via Giulia.

⁶Riguardo alla conversione dell'Inghilterra così si esprime il Pallotti: "L'Inghilterra al presente è la nazione la cui influenza è quanto più estesa e potente per la moltitudine e importanza dei suoi domini, per l'ampiezza del suo commercio, per la copia delle sue ricchezze, per la grandezza delle sue forze marittime, che dominano quasi tutti i mari e le

di studiare l'inglese per poter diventare missionario in Gran Bretagna. Il Pallotti, nonostante ciò lo privi del suo collaboratore più prezioso, finisce per acconsentire, consigliandogli anzi di intraprendere lo studio dell'inglese lasciando da parte ogni altro impegno non urgente.

In seguito agli accordi presi con padre Baldacconi, Padre Melia parte finalmente per Londra nel settembre 1844, con la benedizione del papa Pio IX. Durante il viaggio si ferma a Torino, dove incontra un giovane e brillante sacerdote al quale trasmette l'entusiasmo per l'opera del Pallotti: don Giuseppe Faà di Bruno. Sarà questa la terza figura chiave, insieme a Pallotti e Melia, per la realizzazione della chiesa di San Pietro. Dopo questo incontro, Faà di Bruno deciderà di andare a Roma ed offrire il proprio servizio a don Vincenzo Pallotti. Successivamente, come vedremo, sarà inviato a Londra per aiutare Padre Melia, e diventerà l'anima della chiesa italiana di Londra ed un punto di riferimento per i cattolici in Inghilterra.⁷

L'arrivo di don Raffaele Melia a Londra viene salutato con entusiasmo dal *Tablet*, all'epoca il più diffuso giornale cattolico in Gran Bretagna.⁸ Ma le prime impressioni di don Raffaele su Londra non sono altrettanto positive. Le sue lettere di quegli anni al Pallotti mettono a nudo le difficoltà dell'attività pastorale per la comunità cattolica italiana, ed in particolare il problema di dover accogliere nello stesso edificio la congregazione italiana e quella inglese.

danno accesso a tutte le terre! Il giorno, dunque, in cui questa nazione diventasse cattolica, verrebbe assicurato al Cattolicesimo un nuovo mezzo più facile e più spedito per entrare in tutto il mondo [...]. La conversione di questa nazione alla vera fede perciò avvierebbe la conversione di infiniti popoli, che essa tiene sotto il suo scettro, o sui quali esercita un'influenza quasi sovrana." (Amoroso, 1997, n.1 p. 20)

⁷Giuseppe Faà di Bruno nasce nel 1815 a Masio, da una nobile famiglia piemontese (Giuseppe è il secondo figlio del Marchese Faà di Bruno, ed il fratello del beato Francesco). Dottore in teologia, dopo l'incontro con padre Melia nel 1844 va a Roma per studiare da vicino l'operato della Società dell'Apostolato Cattolico. Colpito e affascinato dal mondo della Società, don Giuseppe ne entra a far parte, mettendosi al servizio di don Vincenzo Pallotti. Dopo breve tempo Faà di Bruno, che parla inglese, sente di avere la vocazione per la conversione dell'Inghilterra, e nel 1846 ne parla con il Pallotti. Anche in questo caso, come per la richiesta di Melia, si tratta di una decisione difficile, ed il Pallotti confesserà in seguito in una lettera a Melia di essere stato tentato di tenere Faà di Bruno a Roma. Ma don Giuseppe parte per Londra nel gennaio 1847, per assistere padre Melia presso la Cappella Reale Sarda.

⁸"Un prete molto distinto, don Raffaele Melia, un modello di Prete romano, è stato assegnato a continuare il lavoro già assegnato a Padre Baldacconi. La pietà, la cultura e l'amabilità di padre Melia sono molto apprezzate nella corrispondenza che viene da Roma". (Gaynor, 1962, p. 30)

Padre Melia continua infatti a celebrare nella Cappella Reale Sarda davanti a due comunità diverse, e questa mescolanza crea forti difficoltà. Non potendo pronunciare sermoni per gli italiani durante la Messa, padre Melia deve convocare i fedeli di domenica pomeriggio per dare loro una istruzione religiosa. Molti giorni che sono festivi per gli italiani non lo sono per gli inglesi, e molte devozioni care agli uni sono ignote agli altri.⁹ Don Raffaele si sente oppresso, chiede di poter celebrare una seconda messa festiva, ma non gli viene concesso. La necessità di una chiesa italiana, per gli italiani, si rende sempre più evidente.¹⁰

Don Raffaele ne parla a don Vincenzo Pallotti, e questi si da subito da fare. Il 10 aprile 1845 il Pallotti risponde così ad una lettera di Melia:

“Il quadro che mi fa dei cattolici, del cattolicesimo in pericolo e dei protestanti di costì è dolentissimo, onde ho parlato col conte Broglia [ministro piemontese plenipotenziario a Roma, *n.d.a.*] e con esso ho concertato di scriverle di trovare un altro ambiente da convertire in chiesa e abitazione per i sacerdoti, in modo da tenere insieme il Cappellano dell’Ambasciata e qualche altro prete per la cura degli emigrati”. (Amoroso, 1996, n.4 p. 23)

È questo dunque il momento in cui viene concepito il progetto della Chiesa di San Pietro a Londra, da parte di don Raffaele Melia e don Vincenzo Pallotti. Il 23 luglio dello stesso anno Pallotti non parla più di fabbricato, ma di terreno. Evidentemente si comincia a pensare a una costruzione apposta:

“Riguardo al terreno nulla ho detto al Conte Broglia, ma una persona privata forse scriverà direttamente al Re, e se il Re sarà ispirato a fare qualcosa, forse darà incarico a persona di sua fiducia, che si trova costì, per trattare la cosa con V. Reverenza, per procedere con la necessaria cautela [...]”. (Amoroso, 1997, n.2 p. 20)

⁹La Cappella Sarda, inoltre, è divisa in due settori: un grande settore, con sedie a pagamento, e un altro più piccolo per la gente in piedi. Il settore delle sedie è pressochè vuoto, mentre l’altro è sempre gremito, e molti non vanno a messa per non doversi pigiare nella calca dei non paganti.

¹⁰La necessità di una chiesa cattolica italiana viene inoltre acuita dalla presenza di alcuni preti apostati italiani che andavano di porta in porta per attirare i connazionali alla chiesa anglicana. Era stato inoltre aperto dalla chiesa anglicana un rifugio per ragazzi italiani finiti sulla strada a mendicare per conto di spregiudicati padroni.

Ma è nel corso del 1847 che matura, finalmente, l'idea di realizzare ex novo una chiesa cattolica per la comunità italiana di Londra. Padre Melia, che aveva individuato a Clerkenwell un terreno adatto, si reca a Roma dopo aver ricevuto l'approvazione del Vicario Apostolico, Cardinale Wiseman. Il 7 Dicembre 1847 Melia ottiene un documento dalla Congregazione di Propaganda Fide (l'Inghilterra è ancora terra di missione) che autorizza la raccolta di fondi nelle diocesi d'Italia per la costruzione di una chiesa per gli Italiani a Londra. Successivamente, il 25 Febbraio 1848, Melia ottiene una lettera dal Cardinale Prefetto della Congregazione dei Vescovi, Cardinale Orioli, che richiede che tutti i Vescovi italiani si adoperino per una raccolta di fondi nelle loro diocesi a favore della chiesa italiana a Londra.

Il 18 giugno 1848 Vincenzo Pallotti rivolge una petizione al Papa nella quale afferma che i sacerdoti della Società dell'Apostolato Cattolico stanno raccogliendo fondi per la chiesa italiana di Londra, e chiede che la chiesa che sarà costruita sia di proprietà permanente della Società. La richiesta viene prontamente accettata dal Santo Padre e qualche anno più tardi questo vincolo di destinazione avrà un ruolo determinante per la sopravvivenza della chiesa.

1.2 I primi passi

L'assenza da Londra di Padre Melia, inaspettatamente nominato Vicerettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide, si prolunga per tutto il 1848. Nel frattempo, all'inizio del 1847, è giunto a Londra padre Giuseppe Faà di Bruno, al quale sono affidati la guida spirituale della comunità cattolica italiana di Londra ed il progetto della realizzazione della chiesa italiana di San Pietro a Clerkenwell.

Il 27 settembre 1848 don Raffele Melia scrive da Frascati al Vicario Apostolico Wiseman:

“[...] Mio fratello Pio e don Giuseppe Faà di Bruno mi hanno informato della sua gentilezza con le suore italiane e del suo interesse per il grande progetto della chiesa italiana. [...] La prima volta che ho parlato col Santo Padre della chiesa italiana, mi ha detto che egli desidera che sia dedicata al Principe degli Apostoli. [...] Dato che la chiesa dovrà servire italiani, inglesi, e fedeli di altre nazioni, si dovrà scegliere uno stile architettonico che soddisfi tutti [...]”. (Gaynor, 1862, p. 44)

E' dunque Papa Pio IX, Giovanni Mastai Ferretti, a suggerire di dedicare la chiesa italiana di Londra a San Pietro. Ed ecco emergere anche il progetto secondo il quale la chiesa avrebbe dovuto accogliere anche fedeli di altre nazionalità, ed essere dunque *Chiesa di Tutte le Nazioni*.

Di ritorno a Londra, nel Febbraio 1849, padre Melia riprende insieme a padre Faà di Bruno la ricerca del sito per la chiesa italiana. A sostenerlo ed indirizzarlo è sempre il Pallotti, che in una lettera da Roma così scrive:

“Per quanto possibile, la chiesa deve brillare della maestà di Dio e pertanto non deve essere usato alcun pezzo d’arte che possa essere oggetto di scandalo. Nella casa dei sacerdoti bisogna mantenere semplicità e povert [..]”. (Gaynor, 1862, p. 58)

Nei mesi seguenti don Vincenzo Pallotti torna ad occuparsi direttamente della costruzione della chiesa italiana a Londra. Il 22 Settembre 1849 Melia scrive da Londra per chiedere l’autorizzazione a firmare il contratto di acquisto di un sito per la chiesa italiana in Victoria Street (l’attuale Farringdon Road). Ecco la risposta del Pallotti:

“Vi mando la lettera richiesta per la firma del contratto, ma vi prego di essere attento e procedere con prudenza, così che nulla sia fatto senza le dovute precauzioni, come firmare il contratto senza avere i fondi per pagare o senza la garanzia di un pio benefattore, così che l’onore della congregazione non ne sia compromesso. [...]”. (Gaynor, 1962, p. 60)

Dell’acquisto del sito in Victoria Street non si farà poi più nulla, a causa di un ripensamento all’ultimo momento da parte delle autorità della City of London. Il Pallotti interviene nuovamente a favore della chiesa italiana, decidendo di dedicare tutta la raccolta delle celebrazioni dell’Epifania 1850 alla causa della chiesa italiana a Londra. Qualche giorno dopo però, il 22 gennaio 1850, don Vincenzo Pallotti si spegne.

La ricerca del sito da parte di Melia e Faà di Bruno si concentra su Clerkenwell poichè è in questa zona, ed in particolare nei vicoli sovraffollati e malsani dell’area di Saffron Hill, che si è venuta concentrando la comunità degli immigrati italiani. È difficile valutare con precisione quale sia il numero degli immigrati italiani a Londra in questo periodo, anche perchè l’emigrazione è un fenomeno transitorio e di definizione ambigua, ma una

valutazione plausibile indica una comunità di circa 2000 immigrati italiani intorno al 1850.¹¹

Si tratta di immigrazione povera e per lo più non qualificata, proveniente da villaggi del centro e settentrione d'Italia, e motivata dal forte inasprimento delle condizioni economiche in Italia a partire dalla fine delle guerre napoleoniche. Pur essendovi un certo numero di artigiani qualificati (corniciai, costruttori di specchi, barometri ed altri strumenti scientifici), la gran parte degli immigrati italiani è fatta di ambulanti: suonatori di organetto, figurinai, arrotini, venditori di gelato. Quando arrivano in Inghilterra non parlano la lingua inglese, e non gli è facile apprenderla perchè sono per lo più analfabeti. I suonatori e i venditori ambulanti hanno bisogno di qualcuno che li aiuti per raccogliere il denaro dai passanti, e per questo si servono di ragazzi condotti dall'Italia. In molti casi i padroni finiscono in tribunale con l'accusa di sfruttamento e malversazione di minorenni.

È importante ricordare, inoltre, che in questo periodo la zona di Clerkenwell accoglie non solo l'immigrazione italiana, ma anche un forte afflusso di cattolici irlandesi. È proprio alla metà del secolo, infatti, che in seguito alle conseguenze della grande carestia in Irlanda, centinaia di migliaia di irlandesi sono costretti a lasciare il proprio paese. Molti di questi emigrati irlandesi arrivano a Londra intorno alla metà del secolo, sistemandosi in buona parte nella zona di Clerkenwell, che offre alloggi a basso prezzo a poche centinaia di metri dalle opportunità di lavoro della City.

Il problema di garantire spazi per il culto per la crescente comunità di immigrati cattolici a Clerkenwell è inizialmente alleviato dall'apertura di tre piccole cappelle: St Peter and Paul in Rosoman Street (1847); St Brigid's in Baldwin's Gardens (1850); e Holy Family Chapel, in Saffron-Hill (1854).¹² Ma si tratta di spazi dalla capienza limitata, che non potevano soddisfare la forte crescita della comunità cattolica a Clerkenwell.

¹¹Una stima del *Dublin Review* valuta in circa 4500 il numero degli immigrati italiani a Londra nel 1851, ma questa cifra appare significativamente sovrastimata, mentre sembra più realistica la valutazione di un cronista del *Tablet*, che parla di circa 2000 italiani a Londra nel 1857. La fonte più attendibile, l'autorevole volume di Lucio Sponza sull'immigrazione italiana in Gran Bretagna nel diciannovesimo secolo, fornisce una stima di circa 2000 italiani nel 1864, 3500 nel 1881, e circa 11000 nel 1901.

¹²Solo St Peter and Paul sopravvive oggi, nell'attuale Amwell Street.

1.3 L'acquisto del terreno

Melia e Faà di Bruno sono sempre più impegnati nella ricerca del terreno e dei fondi necessari per la costruzione di San Pietro. Si tratta, tuttavia, di un'impresa particolarmente ardua. Nonostante i rapporti con la Chiesa Anglicana siano migliorati sensibilmente dai tempi delle celebrazioni clandestine di Monsignor Challoner, vi è ancora un atteggiamento di marcata ostilità nei confronti della Chiesa Cattolica. Inoltre la grande popolarità in Inghilterra del Risorgimento italiano rende difficile raccogliere fondi per chi è dalla parte di Pio IX. Gli stessi cattolici inglesi sono restii ad offrire il loro sostegno alla causa della chiesa italiana di San Pietro.

Come se tutto questo non bastasse, l'anno 1850 è particolarmente delicato per il cattolicesimo in Gran Bretagna. È l'anno dell'*Aggressione Papale*: il cardinale Wiseman, appena nominato Arcivescovo di Westminster, ha affermato nella Pastorale del 7 ottobre 1850 che il Papa ha ricostituito una struttura gerarchica cattolica in Inghilterra, riaccendendo antichi sospetti e suscitando accese reazioni. Numerosi episodi di violenza si verificano nelle strade della nazione, dando vita all'ultima grande manifestazione popolare anti-cattolica.

Nell'autunno del 1850, nel pieno delle reazioni anti-cattoliche, padre Melia va in Italia alla ricerca di fondi per la chiesa italiana a Londra, e al suo ritorno lancia un appello alla carità degli italiani. Il 9 giugno 1851 Melia pubblica sul *Tablet* un articolo nel quale annuncia ufficialmente che la chiesa italiana sarà dedicata a San Pietro per espressa volontà del Santo Padre:

“Questa chiesa sarà sempre governata da una congregazione di sacerdoti secolari italiani fondata a Roma, così che lo spirito romano la influenzerà sempre; in questa chiesa non si chiederà alcun pagamento per l'ingresso, ma essa sarà aperta gratuitamente a tutti; in essa vi saranno confessori per tutte le lingue [...] e vi sarà annessa una scuola per bambini di entrambi i sessi, e una abitazione per i prelati [...]. Il sito prescelto è *freehold*, e diventerà proprietà permanente della chiesa [...]. Le donazioni in favore della chiesa italiana di San Pietro a Londra possono essere inviate al Cardinale Prefetto della Propaganda, ai principi Doria Pamphili, al Rettore della chiesa di San Salvatore in Onda a Roma, al Cardinale Wiseman e a Padre Raffaele Melia, 54 Lincoln's Inn Fields.” (Gaynor, 1962, p. 65)

L'appello di padre Melia, nell'atmosfera resa già molto tesa dall'Aggressione Papale, non passa inosservato. Il testo viene ripreso dai giornali, e di lì a poco finisce addirittura per essere oggetto di acceso dibattito alla Camera dei Lord. Il Duca di Harrowby chiede in una interpellanza:

“[...] se il Governo sia pronto ad usare la sua influenza presso la Corte di Roma per ottenere il permesso di erigere una chiesa protestante entro le mura della città di Roma per il culto della Chiesa di Inghilterra”. (Gaynor, 1962, p. 66)

Il vescovo di Londra, presente al dibattito, interviene con grande ironia sul progetto di Melia per la chiesa italiana:

“In questo paese i Cattolici possono già disporre a loro piacimento di spazi per le loro celebrazioni, ma ciò non gli sembra sufficiente. Al contrario, pur sapendo di avere spazi a sufficienza, hanno sottoposto una proposta per la costruzione di una magnifica cattedrale di San Pietro in questa città, dove la cattedrale metropolitana è dedicata a San Paolo. Sono anche ansiosi di realizzarla con grande sfarzo. Di certo non possono prendersela con noi se cerchiamo di realizzare lo stesso obiettivo a Roma. [...] Una somma di denaro è stata raccolta a tale scopo, e non ricorrendo alla vendita di indulgenze (udite udite!)”. (Gaynor, 1862, p. 67)

A distanza di pochi giorni, il *Times* dell'11 agosto 1851 riporta i contenuti di questo dibattito in un editoriale altrettanto sarcastico. Ma padre Melia non si lascia scoraggiare dalla forte ostilità suscitata dal suo appello e, dopo essersi ripreso da una grave malattia, all'inizio del 1852 riparte alla volta dell'Italia per una nuova raccolta di fondi per la chiesa. Melia visita così non solo gli Stati Papali, ma anche i regni di Sardegna e di Napoli, il Gran Ducato di Toscana e i Ducati di Modena, Parma e Piacenza.

L'acquisto di un terreno in Farringdon Street non può essere portato a termine, anche in questo caso, a causa di una obiezione mossa dalle autorità della City of London. L'occasione propizia si presenta con l'avvio del progetto di realizzazione di Clerkenwell Road e la conseguente requisizione di terreni e fabbricati che si trovano lungo il tracciato previsto. Sono dunque in vendita le porzioni dei terreni che, espropriati in blocco, non saranno utilizzati. Dopo lunghe negoziazioni viene acquistato un terreno all'estremità settentrionale

di Hatton Garden, nel cuore della comunità italiana di Londra [fig. 42]. Il contratto di acquisto è finalmente firmato nel dicembre 1852.

È questo dunque il momento in cui vengono poste le basi concrete per la realizzazione della chiesa di San Pietro. Ma ancora numerosi sono gli ostacoli alla realizzazione del progetto e le difficoltà per raccogliere in patria e all'estero i fondi necessari alla costruzione. Ci vorranno più di dieci anni prima che la costruzione della chiesa venga, seppur solo parzialmente, portata a termine.

1.4 La costruzione

Nel 1853 don Raffaele Melia pubblica un fascicolo di 24 pagine intitolato “La chiesa di San Pietro: Rettorato e Scuole per gli italiani e i cattolici di tutte le nazioni”. Il libretto, che porta sulla copertina il sigillo della Società dell’Apostolato Cattolico, spiega quanto è stato fatto per la costruzione della chiesa, oltre a contenere una descrizione delle attività della Società. Padre Melia spiega inoltre che, dal momento che la chiesa sarà al servizio di cattolici di tutte le nazionalità, vi saranno confessori in italiano, inglese, francese e tedesco.¹³

Tutto sembra essere pronto. L’architetto bolognese Francesco Gualandi ha completato il progetto, che prevede una classica basilica italiana [fig. S18,S25,S27] sul modello della basilica romana di San Crisogono in Trastevere [fig. S26,S28]. La rivista di architettura *The Builder* illustra i dettagli del progetto il 14 maggio 1853, indicando che i lavori stanno per prendere avvio. Ma la realtà è ben diversa.¹⁴

¹³Il testo riferisce tra l’altro che: “[...] una grande quantità di marmo è già stata portata dall’Italia e giace sul sito della nuova chiesa. Ci sono quattro colonne di Portovenere, quattro colonne di Siena, [...] e due altari di marmo bianco”. Questi materiali erano stati acquistati a Roma nel 1851 da Padre Melia, per un costo complessivo di circa cinquecento sterline. (Gaynor, 1962, p. 71)

¹⁴Una relazione del 1859 dal Gualandi al comune di Bologna fornisce dettagli molto interessanti sulla elaborazione del progetto:

“Nel primo suo viaggio fatto in Francia ed in Inghilterra nel 1849 [Gualandi] ebbe fortuna di venir preso a socio dall’ingegnere che per conto dell’Ambasciata Sarda a Parigi rilevava piani, visitava e faceva studi di ogni fatta sulle linee ferrate Francesi. In questo stesso viaggio incontrò a Londra occasione e riportò ordinazione di architettare una nuova Basilica per gli Italiani, in Londra stessa, nella estensione di circa 30 mila piedi quadrati: il

Dopo l'acquisto del terreno, i fondi per costruzione della chiesa sono ridotti al minimo. Melia e Faà di Bruno trovano inoltre un ostacolo che impone ulteriore ritardo alla costruzione: gli inquilini di alcuni edifici che danno su Little Saffron Hill (l'attuale Herbal Hill) pretendono il diritto di passaggio sul terreno appena acquistato per la costruzione della chiesa. L'unica soluzione è comprare queste case, ma ciò comporta l'ulteriore onerosa spesa di 650 sterline.

Nel 1854 padre Faà di Bruno cerca di trovare una soluzione temporanea al problema dell'esigenza di uno spazio di culto per la comunità cattolica italiana, dato il ritardo nella costruzione di San Pietro, e chiede al Reverendo John Kyne di concedere in affitto per tre anni la Cappella di St Peter and Paul in Rosoman Street. L'accordo, tuttavia, non si conclude, e la realizzazione della chiesa di San Pietro diventa sempre più urgente.

Nel frattempo, Padre Melia viene sottratto da eventi esterni al progetto della chiesa italiana. Nel 1855 il successore di Vincenzo Pallotti, padre Francesco Maria Vaccari, si ammala gravemente, e Melia è costretto ad andare a Roma per assisterlo. Dopo la morte di Vaccari, nel gennaio 1856, Melia viene eletto Rettore Generale della Società dell'Apostolato Cattolico e deve pertanto risiedere a Roma, potendo visitare Londra solo occasionalmente. In assenza di Padre Melia, il progetto per la costruzione della Chiesa di Tutte le Nazioni resta nelle mani di padre Faà di Bruno, mentre la gestione dei fondi per la chiesa è stata affidata già dal marzo 1853 a padre Pio Melia, fratello di Padre Raffaele Melia.

La mancanza di fondi continua a far rimandare l'inizio dei lavori. Nell'ottobre 1858 padre Faà di Bruno inizia un giro dell'Europa alla ricerca di finanziamenti, partendo dal Piemonte, sua regione natale. Successivamente si reca a Marsiglia e Nizza, a Vienna e in Polonia, dove si ferma quasi un

che gli valse l'opportunità d'altri viaggi negli anni appresso, per discutere e precisare i dati del lavoro, per fare gli opportuni rilievi e prendere le dovute intelligenze coi Signori Fabbricieri. Le vicende successive di questo grandioso fabbricato occasionarono poi tanti cambiamenti ora di area, ora di stile, ora di genere architettonico, che ben più di cinque differenti piani e disegni il Gualandi è stato costretto a redigere [...]. Compiutosi poi il tanto conteso acquisto del suolo, fu definitivamente stabilito il disegno analogo allo schizzo riportato dall'unito giornale *The Builder*, 14 maggio 1853. Si sta ora attendendo il momento propizio pei lavori di atterramento degli attuali caseggiati che occupano l'area, e per dar cominciamento all'impresa.

anno. Nel giugno 1860 è in Boemia e Moravia, si ferma poi a lungo in Slesia, ed ancora in Austria prima di andare a Roma alla fine del 1861.

Di ritorno a Londra, nel settembre 1862, Faà di Bruno trova due belle sorprese: padre Raffaele Melia è tornato a Londra, dopo essersi dimesso dal Rettorato Generale a Roma all'inizio del 1862; e, soprattutto, i lavori per la costruzione della chiesa di San Pietro sono a buon punto, come riportato in una lettera del 26 luglio 1862 al *Tablet*:

“Mi si consenta di richiamare l’attenzione dei lettori su un edificio che sembra essere stato trascurato dalla stampa cattolica, pur essendo ben degno di nota. Mi riferisco alla Chiesa di Tutte le Nazioni, come avrebbe dovuto chiamarsi originariamente, anche se credo che ora debba chiamarsi St Peter’s. Si trova a Hatton Wall, all’estremità superiore di Hatton Garden. Quando sarà completato sarà un bellissimo edificio nello stile delle basiliche romane, con gallerie che ne aumenteranno la capienza. Si calcola che potrà contenere tra le tre e le quattromila persone. Attualmente si stanno facendo rapidi progressi, e una parte della chiesa sarà presto completa di tetto. Dovrà servire principalmente per gli italiani a Londra, dei quali molte migliaia sono attualmente privi di chiesa. Sarà servita da una comunità religiosa fondata da don Vincenzo Pallotti [...]”.

Qualche giorno dopo l’apparizione di questa lettera, il 2 agosto 1862, il *Tablet* riporta la visita del Cardinale Wiseman ai cantieri della chiesa in costruzione, aggiungendo:

“L’edificio avrà tre entrate, in Hatton Wall, Little Saffron Hill, e Back Hill, vicino alla nuova stazione della Metropolitana in Victoria Street, Holborn Hall. Il tetto sarà completamente terminato tra circa un mese [...]”.

Le difficoltà finanziarie e l’urgenza di portare a compimento la chiesa, tuttavia, costringono Melia e Faà di Bruno ad accontentarsi di una realizzazione solo parziale del progetto originale di Gualandi del 1853. Questo prevedeva una navata di 200 piedi di lunghezza per una capienza di 3400 posti, e cinque ingressi: due laterali, su George Yard e Back Hill, e tre sul lato di Little Saffron Hill (l’attuale Herbal Hill), sul quale avrebbe dovuto

ergersi una imponente facciata con portico, sul modello di San Crisogono in Trastevere [fig. S26].

Nel marzo 1862, invece, Melia e Faà di Bruno hanno dovuto approvare un progetto dell'architetto irlandese John Miller Bryson,¹⁵ che prevede un notevole ridimensionamento rispetto al progetto originario di Gualandi, comportando di fatto la realizzazione di solo tre quarti della lunghezza prevista per la navata, per un totale di 2000 posti a sedere, e la rinuncia all'imponente facciata con il portico su Little Saffron Hill [fig. S1,S12].

1.5 L'inaugurazione

L'intenzione di Melia e Faà di Bruno è di portare a termine nell'arco di pochi anni la parte restante del progetto originario di Gualandi, estendendo la navata sul fondo della chiesa, e realizzando la facciata con il portico. Don Raffaele e don Giuseppe, tuttavia, non troveranno mai i fondi per portare a termine il progetto originario, e la chiesa resterà definitivamente nelle sue dimensioni attuali.

Non solo il progetto di Bryson è notevolmente ridimensionato rispetto a quello di Gualandi, ma dopo l'avvio dei lavori i fondi a disposizione si rivelano insufficienti anche per la realizzazione del progetto ridotto, e padre Faà di Bruno si trova obbligato a lanciare ulteriori raccolte di fondi per il completamento del tetto della chiesa. La cripta sottostante la chiesa, tuttavia, è pronta già nel dicembre del 1862, con accesso dal lato di Back Hill. Viene consacrata il giorno di Natale, e da quel momento vi si terranno funzioni religiose, ancor prima del completamento del resto della chiesa. Il 17 marzo 1863 il Cardinale Wiseman visita nuovamente la chiesa in costruzione e celebra la cerimonia di consacrazione della grande campana.¹⁶

Il 16 aprile 1863 la chiesa di San Pietro viene finalmente inaugurata con grandi celebrazioni. Nonostante le dimensioni ridotte rispetto al progetto originario, San Pietro suscita grande impressione ed ammirazione sia per l'ampiezza, essendo la più grande chiesa cattolica dell'epoca in Gran Bre-

¹⁵Bryson è spesso confuso con il più celebre architetto John McKean Bridon.

¹⁶Si tratta della campana più grande delle chiese cattoliche in Inghilterra all'epoca. È alta 2 metri e larga 7, e pesa tre tonnellate e mezzo. La campana, realizzata da Vickers di Sheffield, era stata esibita alla Esposizione Internazionale del 1862. Per alcuni anni, fino al completamento del campanile, rimase esposta in George Yard, il cortile antistante l'ingresso principale della chiesa.

tagna,¹⁷ che per lo stile, trattandosi dell'unica chiesa della nazione in stile basilicale romano.

Le cerimonie per la consacrazione e l'inaugurazione della chiesa si tengono in pompa magna. Vi presenziano undici vescovi, oltre al Cardinale Arcivescovo di Westminster.¹⁸ Sono inoltre presenti più di cinquanta sacerdoti, tra i quali Benedettini, Domenicani, Cappuccini, Agostiniani, Maristi, Oblati di San Carlo, Redentoristi, Serviti, e dieci canonici del Capitolo Metropolitano. La messa è celebrata dal Vescovo di Edimburgo, Monsignor Gillis, e un'orchestra al completo esegue la messa n. 3 di Haydn.

L'inaugurazione solenne della chiesa viene seguita, dopo pochi giorni, da uno spiacevole incidente. Padre Pio Melia, responsabile della gestione finanziaria della chiesa, aveva firmato personalmente il contratto con il costruttore, tale Charles Fish. Il contratto prevedeva che l'edificio avrebbe dovuto essere costruito in cambio di una somma complessiva di 3700 sterline. Tuttavia, come spesso accade in questi casi, vi erano state delle modifiche rispetto al contratto, e si erano rese necessarie numerose spese aggiuntive.

Dopo l'inaugurazione della chiesa, padre Pio Melia decide di fare una vacanza in Italia, ma il giorno prima della partenza viene fatto arrestare dal costruttore, il quale sostiene di essere creditore nei confronti della chiesa, e che padre Melia intende partire per l'Italia per sottrarsi alla sua responsabilità. Padre Melia ottiene subito un ordine giudiziario che costringe il costruttore a restituirgli la libertà, ed avvia una azione civile per arresto ingiustificato. La causa civile si tiene a Croydon il 19 Agosto 1863, ma il giudice per motivi procedurali non accetta la richiesta di danni per arresto ingiusto da parte di Padre Melia.¹⁹ Il supporto della congregazione di San Pietro viene espresso in modo concreto mediante una sottoscrizione pubblica per consentire a padre Pio Melia di pagare i costi dell'azione legale.

¹⁷La cattedrale cattolica di Westminster sarà realizzata solo nel 1903.

¹⁸Sono presenti Grant da Southampton, Gillis dalla Scozia Orientale, Ullathorne da Birmingham, Roskell da Nottingham, Amherst da Northampton, Turner da Salford, Morris da Troy, Browne da Newport, Cornthwaite da Beverley, Browne da Shrewsbury e Geoghan dall'Australia.

¹⁹Nel corso del dibattimento l'architetto della chiesa, Bryson, testimonia che il totale delle spese sostenute per la costruzione è, in base alle sue stime, 5638 sterline, e che questa somma è stata già saldata al costruttore, il quale rivendica ancora 2800 sterline. Bryson testimonia che a suo giudizio il costruttore ha già ricevuto 25 sterline in eccesso, e che la richiesta addizionale non ha alcun fondamento.

1.6 L'aspetto originario e le modifiche successive

Al momento dell'inaugurazione la chiesa, oltre ad essere molto ridimensionata rispetto al progetto originario, era incompleta in molte parti. Erano stati completati la struttura interna di tre navate, il coro, il presbiterio e la cripta [fig. S8]. Ma erano ancora incompleti, o del tutto incompiuti, le decorazioni interne, il campanile (che aveva solo la base), la canonica dal lato di Back Hill (che era solo abbozzata e priva di tetto), l'edificio per la scuola in George Yard, e la sala per le riunioni. In sospenso erano poi il prolungamento della navata e la realizzazione della facciata con il portico, ma come abbiamo visto questa estensione non sarà mai realizzata per mancanza di fondi.

All'esterno la chiesa era completamente nascosta da altri edifici, come d'altronde lo è tuttora, e non aveva alcun ornamento architettonico sulle mura di nudi mattoni grigi. Clerkenwell Road non esisteva ancora (verrà realizzata nel 1878), e l'accesso alla chiesa avveniva sul lato nord mediante degli stretti passaggi da Back Hill, e sul lato sud da Hatton Wall, dal quale si accedeva per uno stretto passaggio a George Yard, e quindi da qui all'ingresso principale della chiesa, nella stessa posizione dell'ingresso principale attuale (ma privo di portico e loggia). L'ingresso dal fondo della chiesa, dal lato di Little Saffron Hill, era usato raramente poichè vi erano ancora case in attesa di demolizione.

All'interno la struttura della chiesa era sostanzialmente simile a quella attuale, ma sicuramente l'aspetto originario doveva apparire più pesante e meno luminoso, data la pressochè totale assenza di decorazioni [fig. 40]. I soffitti erano divisi in scomparti privi di dipinti, con delle griglie di ventilazione (tuttora visibili) necessarie a causa dell'utilizzo di candelieri a gas per l'illuminazione. I finestroni laterali sovrastanti le gallerie erano ricoperti da pesanti decorazioni cruciformi. Al di sotto dei finestroni laterali, sopra le navate laterali, vi erano le gallerie [fig. 41], alle quali si accedeva dal basso mediante scale di pietra. Le gallerie contenevano numerose file di sedie, per compensare la capienza ridotta a causa della incompleta realizzazione della navata.

I pilastri delle gallerie erano di pietra di York, così come le colonne ioniche che dividono la navata centrale da quelle laterali: successivamente queste furono ricoperte con gesso e dipinte con motivazioni marmoree. Il baldacchino con i quattro angeli sull'altare maggiore era già completato, così come le

iscrizioni sugli archi del presbiterio, e le quattro grandi statue di terracotta degli evangelisti ai lati del coro. Gli accessi alla sacrestia ai due lati dell'altare non erano stati ancora realizzati.

L'aspetto originario della chiesa e le modifiche previste per le fasi successive sono descritti dettagliatamente da *The Builder*, che così conclude la descrizione della chiesa:

“[...] L'ammontare speso fino a questo momento, includendo le parti eseguite per contratto e le spese per l'aquisto del terreno, è di circa 15000 sterline, somma che è stata raccolta all'estero dai sacerdoti della chiesa. Sarebbe probabilmente ingiusto criticare l'edificio nella sua incompleta condizione attuale”.²⁰

La prima modifica significativa fu, nel 1866, il completamento della canonica sul lato di Back Hill, su progetto degli architetti Wylson e Long. Durante la costruzione della chiesa, infatti, si erano solo gettate le basi della canonica, e la chiesa era dunque priva delle abitazioni per i padri pallottini, che avevano dovuto trovare temporaneamente una sistemazione di ripiego: lo stile della chiesa implicava che vi fossero solai molto ampi, ed è in questi solai che i sacerdoti alloggiarono, in condizioni molto disagiate, fino al 1866.

La nuova sede delle scuole della chiesa, in George Yard, fu inaugurata nel 1872, ma già nel 1877, in seguito alla grande risistemazione urbanistica legata all'apertura di Clerkenwell Road, l'architetto Francis Tasker preparò il progetto per un nuovo edificio per le scuole (l'attuale sede della *Central School of Ballet*), sul lato orientale della chiesa. Si deduce, pertanto, che già a questo punto erano stati abbandonati i progetti originari di completare la navata e realizzare la facciata e l'ingresso della chiesa con portico su Little Saffron Hill.²¹

Una grande strada che tagliasse attraverso gli *slum* a sud della chiesa era stata prevista sin dai tempi del progetto originario della chiesa del 1853. La realizzazione di Clerkenwell Road, che comportava grandi vantaggi per la chiesa, fu fortemente sostenuta dai padri pallottini. La nuova arteria fu finalmente portata a termine nel 1878 [fig. 43], ed il nuovo tracciato viario

²⁰New Italian Church, St. Peter's, Hatton Wall, Hatton Garden”, 26 settembre 1863.

²¹L'architetto Tasker, che succedette a Bryson per il completamento della chiesa, era il nipote della contessa Tasker, una facoltosa cattolica londinese che era tra i sostenitori della chiesa italiana e finanziò in buona parte i lavori di completamento della scuola e della canonica.

creò molti spazi a ridosso del perimetro della chiesa, che i padri pallottini utilizzarono per far costruire negozi da dare in affitto. La cappella interna dedicata al Sacro Cuore di Gesù fu costruita in occasione dell'apertura della strada. L'area di George Yard fu cancellata dal tracciato di Clerkenwell Road, e su questa grande arteria venne ad aprirsi l'ingresso principale (seppure laterale) della chiesa. Nel 1891 Tasker realizzò la loggia e la facciata sovrastante l'ingresso, e nello stesso anno completò il campanile nello stile tipico delle basiliche romane [fig. S39,S40].

Pochi anni prima erano stati raccolti fondi sufficienti per chiudere le gallerie (1886),²² realizzare le decorazioni di presbiterio e navate (1885-6) ed installare un imponente organo (1887). Sui pannelli sistemati a copertura delle arcate delle gallerie furono realizzati dipinti raffiguranti scene della vita di San Pietro e San Paolo. I dipinti furono eseguiti dagli artisti piemontesi Arnaud e Gauthier, che realizzarono anche gli affreschi e le altre decorazioni all'interno della chiesa (originariamente i dipinti erano rinchiusi in una ricca cornice decorativa). L'interno della chiesa lasciava stupefatti per la ricchezza e la raffinatezza delle decorazioni.

L'aspetto attuale della chiesa, purtroppo ben diverso dall'aspetto originario, riflette i lavori di restauro realizzati nel 1920 dal parroco Major (impresa Holloway Brothers), e soprattutto i radicali e discutibili interventi di restauro realizzati dal parroco don Giuseppe De Filippi nel 1953, dopo che la chiesa fu riconsegnata ai sacerdoti pallottini italiani.²³ Le splendide decorazioni e cornici dell'abside e delle navate risultarono forse eccessivamente lugubri per il gusto del ventesimo secolo e furono ricoperte di bianco, lasciando gli affreschi di Arnaud e Gauthier in un peculiare galleggiamento nel vuoto.

Più verosimilmente, la realizzazione di interventi così radicali fu dettata dalla necessità, piuttosto che dal gusto dell'epoca. Le condizioni della chiesa erano disastrose, numerose travi di legno dovevano essere sostituite. Tutti

²²I posti a sedere nelle gallerie consentivano una scarsa visibilità dell'altare, e le gallerie, chiuse con dei pannelli di legno, furono utilizzate come sede temporanea della scuola della chiesa. La chiusura delle gallerie, ridusse ulteriormente la capienza della chiesa (da 2000 a 1500, rispetto ai 3400 posti a sedere previsti dal progetto originario di Gualandi).

²³Alla divisione della Provincia dopo la seconda guerra mondiale la chiesa fu assegnata alla Provincia irlandese, pur conservando tutti i sacerdoti italiani. Nel 1952, essendo diminuito il numero dei sacerdoti irlandesi che parlavano italiano, ed a causa della grande emigrazione post-bellica italiana in Inghilterra, il Generalato acconsentì a che San Pietro fosse affidata alla Provincia italiana. In questa occasione la chiesa fu resa parrocchia personale per gli italiani di Londra e parte dell'Arcidiocesi di Westminster.

i dipinti della chiesa erano in pessime condizioni, così come le pareti ed i soffitti. Di fronte alla varietà ed al costo dei lavori da realizzare, e non potendo contare sul contributo economico della comunità italiana, il nuovo parroco non poté affrontare il restauro totale dei dipinti della chiesa, e decise di dare un colore unico alle pareti e al soffitto, lasciando inalterati soltanto i dipinti centrali del soffitto, dell'abside e delle navate.

Anche l'organo, che era tra i migliori in Inghilterra, aveva bisogno di grandi e urgenti restauri. Furono consultati vari costruttori di organo e si convenne che sarebbe stato impossibile trovare materiale migliore di quello che era stato usato per l'organo di San Pietro. Così l'unica soluzione fu riutilizzare tutto il possibile e sostituire il materiale inservibile con il migliore che si potesse trovare. La spesa fu di circa 20000 sterline dell'epoca.

Negli anni settanta ci furono ulteriori lavori di restauro della chiesa, in seguito all'incendio del presepe nella cappella di San Giuseppe, che causò la perdita di un grande dipinto del 1600 e della decorazione originaria della cappella. Nel 1996 si è reso necessario un radicale intervento di restauro ai tetti, e sono state realizzate le rifiniture interne in oro zecchino.

Capitolo 2

La vita della chiesa

Dal 1863 ad oggi la chiesa di San Pietro ha rappresentato il cuore della comunità italiana di Londra ed un importante punto di riferimento per gli italiani in tutta la Gran Bretagna. Attorno ad essa hanno preso vita innumerevoli iniziative di carattere non solo religioso, ma anche sociale, culturale e ricreativo. In questa seconda parte ripercorreremo alcune tappe della vita della chiesa, esaminando le principali attività a cui essa ha dato vita in passato e quelle che caratterizzano la vita di San Pietro oggi.

2.1 La Chiesa di Tutte le Nazioni

La chiesa di San Pietro venne inizialmente concepita con l'obiettivo di servire fedeli di più nazionalità. Tuttavia il 13 aprile 1863, pochi giorni prima dell'inaugurazione della chiesa, il Cardinale Wiseman scrisse a padre Faà di Bruno, appena nominato primo parroco di San Pietro, una lettera nella quale manifestava l'intenzione di limitare le attività della chiesa alla sola comunità italiana, giungendo al punto di proibire celebrazioni e sermoni in lingua inglese.

Questo orientamento, del tutto opposto rispetto all'originario progetto approvato dallo stesso Wiseman, fu accolto con forte ostilità dalla comunità cattolica non italiana che risiedeva nelle vicinanze della chiesa (soprattutto inglesi ed irlandesi). Diverse petizioni furono firmate ed indirizzate al Cardinale Wiseman nel tentativo di scongiurare l'improvvisa chiusura della chiesa ai frequentatori non italiani. Il Cardinale rimase tuttavia fermo sulla sua posizione, ma la questione si risolse quando Wiseman morì, all'inizio del 1865, e

fu sostituito da Henry Edward Manning.¹ Quest'ultimo, egli stesso convertito al cattolicesimo, vedeva di buon occhio gli sforzi dei sacerdoti di San Pietro di fare proseliti anche al di fuori della comunità italiana, e le proibizioni di Wiseman furono abolite.

Il 3 Marzo 1869 padre Faà di Bruno fu nominato Rettore Generale della Società, e al suo posto, quale Rettore della casa londinese, venne nominato padre Emiliano Kirner. Nella casa londinese della Società dell'Apostolato Cattolico rimasero dunque Raffaele Melia, Emiliano Kirner, Raffaele Nenci, Domenico Crescitelli, e Orazio Corbucci. Padre Melia rimase a San Pietro fino al 1876, quando vecchio e malato tornò a Roma, dove morì nel novembre dello stesso anno.

Nei primi anni successivi all'inaugurazione, San Pietro fu davvero Chiesa di Tutte le Nazioni, attraendo sia la comunità italiana, che fedeli di molte altre nazionalità. Le confessioni venivano offerte non solo in inglese e in italiano, ma anche in francese, tedesco e spagnolo. La musica richiamava persone di diverse fedi e nazionalità, e la cripta era adibita a cappella per la comunità polacca.

I cattolici polacchi di Londra avevano all'epoca una propria chiesa in Gower Street, ma quando questa non fu più disponibile, chiesero di poter utilizzare la cripta della chiesa di San Pietro per celebrare nella propria lingua. Padre Faà di Bruno, che aveva viaggiato a lungo in Polonia per raccogliere fondi per la costruzione della chiesa, accordò il permesso. La cerimonia di apertura si tenne il 15 agosto 1878, alla presenza del Cardinale Manning, ed in seguito nella cripta si tennero celebrazioni per molti anni.

Proprio il Cappellano Polacco, Padre Bakanowski, stava celebrando una messa solenne nella chiesa durante le celebrazioni per l'Epifania, quando si verificò un misterioso incidente. Una descrizione dettagliata dei fatti è riportata nel *Tablet* del 17 gennaio 1880:

“Sabato 10 gennaio la chiesa italiana di San Pietro è stata la scena di un incredibile oltraggio. Nel corso della celebrazione della messa delle 10 da parte di padre James Bakanowski, subito dopo l'inizio del Credo, un colpo di revolver viene sparato verso di lui da una persona all'interno della chiesa. Il proiettile si conficca nell'altare. Il chierichetto fugge immediatamente nella Sacrestia,

¹Gaynor (1962) suggerisce che la reale motivazione delle macchinazioni del Cardinale Wiseman fosse il tentativo di acquisire il controllo della chiesa di San Pietro allo scopo di farne la propria pro-Cattedrale.

chiudendo a chiave la porta dietro di sè, così che il sacerdote non può entrare. L'assalitore spara ancora due colpi verso padre Bakanowski, mancandolo. Il sacerdote cerca di rifugiarsi dietro l'altare, inseguito dall'assalitore, e riesce poi a fuggire mentre gli vengono indirizzati ancora due colpi. L'assalitore corre allora dietro l'altare, butta per terra due grossi candelabri, si arrampica sui gradini dell'altare e divelge la porta del tabernacolo, afferra la pisside e un calice scaraventandoli al suolo, e si impadronisce del ciborio con circa 300 ostie. Nell'arco di pochi attimi prendono fuoco le tovaglie dell'altare. I fedeli rimangono inizialmente pietrificati di fronte all'accaduto, ma dopo pochi secondi alcuni membri della congregazione circondano l'aggressore, lo disarmano del revolver e dell'ascia che aveva con sè, e pochi minuti dopo lo portano al Clerkenwell Police Court.”²

Al processo l'assalitore dichiarò di chiamarsi Schloss e di essere svizzero, di 35 anni, asfaltatore, residente al numero 37 di Great Saffron Hill. In realtà si accertò in seguito che Schloss era milanese. L'undici febbraio 1880 Schloss fu condannato al carcere a vita, anche per una precedente sentenza di omicidio preterintenzionale. Non si è mai appurato cosa avesse spinto Schloss a questo attacco.

²Secondo un'altra versione riportata dal *Tablet* “[...] verso le dieci e trenta, mentre padre Bakanowski sta celebrando la messa sull'altare maggiore, un uomo entra in Chiesa e, senza togliersi il cappello, intima alla congregazione *You go away!*, e poi, salito sui gradini che portano all'altare, tira fuori una pistola e spara al sacerdote officiante. Questi corre verso la porta della sacrestia, inseguito dal suo assalitore che spara di nuovo. Fortunatamente padre Bakanowski riesce a scappare, mentre l'assalitore si imbatte in padre Arkell, un sacerdote della Chiesa accorso all'udire gli spari. Alcuni colpi vengono indirizzati anche a padre Arkell. L'assalitore va dietro l'altare e butta giù quanto vi trova sopra. Lasciato il santuario, si dirige verso padre Arkell nella navata, ma questi lo afferra per le braccia e gli sottrae il revolver. L'uomo cerca invano di accoltellare il sacerdote nel petto, ma con l'aiuto della perpetua (Elizabeth Brooks), che riporta numerose ferite da taglio alle mani, viene finalmente bloccato. Con l'aiuto di alcuni fedeli, e di alcuni poliziotti prontamente accorsi, il coltello viene sottratto all'aggressore, e vengono spente le fiamme causate dall'incendio dei paramenti dell'altare.” (Gaynor, 1962, p. 124)

2.2 La musica

La musica a San Pietro ha avuto sempre un ruolo primario, inizialmente soprattutto per attirare i fedeli alle celebrazioni e facilitare la raccolta di fondi per ripagare i debiti contratti per la costruzione della chiesa. Sin dall'inaugurazione la chiesa ha avuto una grande orchestra ed un rinomato coro. Padre Faà di Bruno ingaggiava i musicisti italiani che lavoravano nei teatri di Covent Garden, per esibirsi non solo durante le messe della domenica e le altre celebrazioni, ma anche in concerti con programmi di musica sacra.

Sia protestanti che cattolici erano attirati alla chiesa dalle ottime esecuzioni di opere di Palestrina, Pergolesi, Monteverdi e Rossini. Vetture lussuose riempivano le strade intorno alla chiesa in occasione dei concerti, ed i giornali dell'epoca spesso riportavano le liti che scoppiavano per l'acquisto dei biglietti di ingresso e la corsa ai posti migliori. Spesso l'unico modo di evitare una lite era di portare altre sedie dalla sacrestia e metterle lungo i corridoi della chiesa per placare gli animi. Lo *Stabat Mater* di Rossini era talmente apprezzato che fu eseguito la prima domenica di ogni mese dal 1863 fino al 1910, quando fu dichiarato opera non liturgica da Papa Pio X .

La gran parte del denaro raccolto in occasione dei concerti veniva utilizzata per il pagamento dei debiti contratti per la costruzione della chiesa. Infatti, nonostante la sua popolarità, la chiesa italiana (come ben presto venne ad essere chiamata) continuò ad essere gravata di debiti e la raccolta di fondi divenne una costante necessità. I concerti non erano che una parte di questa attività.³

Le esecuzioni musicali nella chiesa non erano però viste di buon occhio da tutti, ed alcuni osservatori accusarono i sacerdoti della chiesa di eccedere nel numero di concerti a scopo di lucro. Nel gennaio 1869 il *Weekly Register* criticò San Pietro per aver inserito nelle colonne della *Pall Mall Gazette* un avviso per la messa solenne del giorno di Natale con l'esecuzione di musiche di Mozart:

“[...] L'obiettivo è di fare soldi attirando non cattolici nella loro chiesa e facendogli pagare l'ingresso. Per questo denunciemo l'accaduto come uno scandalo blasfemo.”

³Nel 1865 il principe Umberto di Savoia, divenuto poi re, venne in visita a Londra, partecipò alla messa solenne della chiesa italiana e fece una munifica donazione per la raccolta di fondi della chiesa. Nel 1872 Papa Pio IX donò alla chiesa italiana uno splendido calice d'oro, a conferma del particolare interesse per la chiesa e la comunità italiana di Londra.

Ancora oggi la chiesa mantiene la sua ottima reputazione nel campo musicale. Il coro della chiesa esegue regolarmente pezzi di famosi compositori ed ha spesso ospitato solisti di fama internazionale. Gigli, Siveri, Raimondo e altri cantanti della Scala di Milano, dell'Opera di Roma e del San Carlo di Napoli si sono esibiti a San Pietro nel secondo dopoguerra.

2.3 Le celebrazioni

L'originale ruolo di Chiesa di Tutte le Nazioni, oltre alla capienza e alla posizione centrale, facevano di San Pietro una sede naturale per tenere il più importante rito pallottino: la solenne celebrazione dell'Ottavario dell'Epifania, inaugurata da San Vincenzo Pallotti a Roma nel 1856. Il primo Ottavario a Londra fu celebrato dai padri pallottini nel 1866, seguendo fedelmente il modello romano, con la collaborazione di vari ordini religiosi presenti a Londra, tra i quali Passionisti, Domenicani, Carmelitani, e Serviti. I sacerdoti degli altri ordini religiosi cantavano alle messe solenni e assistevano sull'altare la mattina della celebrazione. Di giorno si tenevano sermoni in inglese, tedesco e italiano, e di sera c'erano affollatissimi sermoni in inglese, con la benedizione di importanti personaggi ecclesiastici. La sera finale le funzioni erano di solito celebrate dall'Arcivescovo di Westminster.

L'Ottavario dell'Epifania fu celebrato regolarmente a San Pietro per circa trent'anni. Nel 1893, tuttavia, i padri pallottini decisero di sospenderne le celebrazioni, a causa della graduale diminuzione di partecipazione da parte dei fedeli, dei notevoli costi organizzativi, e soprattutto della crescente popolarità delle celebrazioni per la festa della Madonna del Carmine.

La Madonna del Carmine viene festeggiata il 16 luglio, e la prima domenica dopo questa data si tiene ogni anno la grande processione religiosa della comunità italiana. E' questo uno degli eventi più amati e frequentati dagli emigrati italiani in Gran Bretagna. Ogni anno migliaia di persone accorrono da tutta Londra e dal resto dell'Inghilterra per partecipare alla processione che si snoda lungo le strade che circondano San Pietro: Clerkenwell Road, Back Hill, Bakers Row, Farringdon Road e St Cross Street. La processione fu tenuta per la prima volta nel 1883, e fu la prima manifestazione cattolica pubblica post-Riforma (Sponza, 1988, p. 133). A partire dal 1896 la processione si è svolta regolarmente ogni anno, fatta eccezione per i periodi di guerra.

La processione ha sempre rappresentato la principale manifestazione di

Little Italy, e a coronazione di questo avvenimento venivano organizzate danze e banchetti. Parenti ed amici si scambiavano visite di famiglia, e moltissimi inglesi ed irlandesi partecipavano alle celebrazioni.⁴ Ancora oggi il giorno della processione ricalca quanto avveniva nel secolo scorso: bandiere, carri, bande, uomini, donne e bambini vestiti con costumi regionali. A partire dagli anni ottanta in occasione della processione si tiene anche una vera e propria sagra paesana. Le strade sono riccamente decorate, e gli italiani accorrono da tutta l’Inghilterra, dando vita alla più grande e caratteristica manifestazione italiana a Londra.

2.4 L’assistenza a carcerati e malati

Una delle principali attività dei sacerdoti pallottini della chiesa di San Pietro è stata tradizionalmente l’assistenza a carcerati e malati italiani nelle carceri e negli ospedali inglesi. Nel secolo scorso nelle vicinanze della chiesa italiana si trovavano due grandi prigioni, nelle quali i detenuti cattolici erano assistiti dai sacerdoti di San Pietro.

La prima era la *Clerkenwell House of Detention*, costruita nel 1845 per i prigionieri in attesa di giudizio.⁵ Nel 1877 la prigione fu chiusa ed i detenuti furono trasferiti, ed il sito è oggi occupato dalla Hugh Myddelton School. Questa prigione era visitata quotidianamente da padre Domenico Crescitelli.

⁴“Alla fine del secolo scorso questo era un giorno di gran festa per tutti gli emigrati italiani. Un’opera artistica di genialità veniva presentata ogni anno in questa occasione. Fiori, festoni, bandiere, lanterne colorate, statue di santi ed altari decoravano le strade di Little Italy. Ogni membro della comunità italiana si vestiva con gli abiti migliori, gli uomini con cravatte fiammanti rosse o verdi, le donne con sciarpe di seta o di merletto fatte a mano. Quelli che prendevano parte alla processione camminavano per circa due ore, e gli spettatori ammiravano i canti, i gruppi di bambini, le preghiere e i paramenti sacri dei sacerdoti. Alla sera, quando le porte della chiesa si chiudevano, le strade di Little Italy assumevano una atmosfera di festa, e scorreva il miglior vino italiano. Tutti, ricchi e poveri, festeggiavano cantando e ballando accompagnati da fisarmoniche e organetti. La festa nelle strade di solito continuava fino alle prime ore del mattino.” (da un articolo apparso su *Back Hill*, rivista della comunità italiana).

⁵Nel 1867 erano qui detenuti i prigionieri feriani Bourke e Casey, quando alcuni loro compagni dall’esterno, guidati da Michael Barrett, cercarono di liberarli facendo esplodere una bomba vicino al muro di cinta della prigione. Il tentativo fu un fallimento, e gli effetti furono devastanti: dodici persone morirono e altre dodici furono gravemente ferite nell’esplosione. Non solo il tentativo di evasione fu fallimentare, ma Barrett fu anche catturato e dopo qualche tempo impiccato, l’ultimo prigioniero soggetto ad esecuzione pubblica in Inghilterra. (Gaynor, 1962, p. 110)

La seconda prigione era la *Coldbath Fields House of Correction*, il sito della quale è oggi occupato dal *Mount Pleasant Post Office*, all'incrocio tra Rosebery Avenue e Farringdon Road. Era un edificio della fine del diciottesimo secolo, e la prigione fu chiusa nel 1885. Padre Kirner e successivamente padre Crescitelli furono cappellani della prigione. Nel 1868 la media giornaliera di presenze nelle due prigioni era di circa quattrocento prigionieri cattolici.

Il ministero dei Sacerdoti Cattolici nelle carceri britanniche era stato autorizzato dal Parlamento nel 1863, con il *Prison Ministers' Act*. L'obiettivo di questo provvedimento era di fornire un cappellano retribuito quando in un carcere il numero dei prigionieri di una certa religione fosse sufficientemente elevato. In alcuni casi questo ministero era stato offerto liberamente, ma in altri, ed in particolare nell'area di Londra, la decisione rimaneva sostanzialmente nella discrezione delle autorità carcerarie.

Padre Kirner era cappellano della *Coldbath Fields House of Correction*, che visitava quattro giorni alla settimana dalle 9:30 alle 13:00 e di domenica dalle 9 alle 11, in occasione della messa e delle preghiere. Non erano consentite celebrazioni serali per i cattolici, per quanto ve ne fossero per i protestanti. A padre Kirner non era consentito riunire i 400 prigionieri cattolici se non la domenica, il che rendeva significativamente più oneroso il suo servizio di assistenza.

Padre Domenico Crescitelli era cappellano della *Clerkenwell House of Correction*, e visitava i detenuti giornalmente per due ore e la domenica dalle 7:30 alle 9:30. Nel 1870 la media di presenze giornaliere in questa prigione era di circa sessanta detenuti cattolici. Nel 1876 padre Crescitelli riuscì ad ottenere un fondo per l'opera di assistenza dei carcerati. Un anno dopo creò una società per l'assistenza dei prigionieri dimessi, la *Society for the Relief of Discharged Catholic Prisoners*. Tra i sottoscrittori originari della società figura padre Nenci, Rettore della chiesa italiana di San Pietro.

Un ruolo centrale nell'assistenza alla comunità italiana ebbe anche l'ospedale italiano di Queen Square, fondato nel 1884 dal Commendatore Giovanni Battista Ortelli, un benefattore della chiesa italiana. Ortelli aveva fatto fortuna a Londra importando formaggi italiani, ed era stato spinto alla decisione di fondare un ospedale dalle difficoltà incontrate negli ospedali londinesi dai suoi compatrioti che non parlavano la lingua inglese. Ortelli fu incoraggiato e sostenuto nella realizzazione dell'ospedale dai padri della chiesa italiana, che divennero i cappellani dell'ospedale dopo la sua fondazione. L'ospedale è stato chiuso nel 1990 a causa di problemi finanziari.

2.5 L'istruzione e la divulgazione

Una scuola italiana aveva funzionato fin dal 1817 presso la Cappella Sarda. Erede di questa fu la Scuola Italiana Cattolica Gratuita, fondata da padre Angelo Maria Baldacconi nel 1842 in Leicester Place, Saffron Hill. La scuola all'apertura aveva già quaranta alunni, e ben presto offrì anche corsi serali per i ragazzi che lavoravano. Nel 1846 il numero degli alunni era salito a duecento, tutti italiani. La Scuola Italiana Cattolica Gratuita si contrappose alla scuola italiana di Hatton Garden fondata da Mazzini, e a quella diretta dal gruppo evangelico. Scomparse queste ultime due, rimase l'unica scuola italiana a Londra per tutto il secolo. A padre Baldacconi succedettero nella direzione Melia e Faà di Bruno, ed in seguito la scuola continuò ad essere gestita dai padri pallottini della chiesa di San Pietro.

La scuola sopravvisse a varie trasformazioni organizzative e ad alcuni cambiamenti di sede. Dalla Cappella Sarda la sede si spostò in Hatton Garden, e successivamente nella vicina Greville Street. Fu quindi ospitata temporaneamente nella cripta di San Pietro, nonostante la mancanza di luce che rendeva necessaria la luce a gas anche di giorno, fino a quando non ebbe un edificio proprio in George Yard, a partire dal 1872. Padre Nenci, che succedette a padre Kirner come rettore della chiesa italiana, completò e inaugurò la nuova sede alla presenza dell'Arcivescovo Manning l'11 Novembre 1872. L'edificio della scuola fu però demolito nel 1877, quando il London County Council avviò il progetto di bonifica dell'area di Clerkenwell, che prevedeva l'abbattimento di numerosi edifici e l'apertura di molte nuove strade, tra le quali Clerkenwell Road.⁶

Poco più di un anno dopo, l'8 Novembre 1878, fu inaugurata la nuova sede della scuola della chiesa di San Pietro, in Little Saffron Hill (l'attuale Herbal Hill). La scuola occupava un edificio di tre piani, progettato dall'architetto

⁶Il *Tablet*, del 29/2/1877 riporta che “[...] In seguito ai miglioramenti stradali portati a compimento, la chiesa italiana sarà sottoposta a notevoli alterazioni. La strada in corso di costruzione da Oxford Street a Shoreditch, tagliando attraverso Hatton Garden costeggerà il lato meridionale dell'edificio e passerà sull'attuale sito della scuola. Durante la demolizione delle scuole, e fino alla loro ricostruzione su terreni adiacenti, le gallerie della chiesa saranno chiuse e i ragazzi riceveranno la loro istruzione nei locali così ottenuti. Le alterazioni previste per la chiesa saranno piuttosto rilevanti. L'edificio sacro sarà allungato di circa trenta piedi, e l'altare spostato all'estremità orientale, da quella occidentale dove si trova attualmente [queste alterazioni non furono mai portate a termine *n.d.a.*]. L'entrata principale sarà dalla nuova strada, nel punto occupato attualmente dal presbiterio. Tutti gli interni saranno ridecorati, e le parti incomplete saranno portate a termine.”

Francis Tasker, ed era divisa in tre parti (ragazzi, ragazze, e bambini) per una capacità complessiva di 600 posti. Le gallerie della chiesa continuarono ad essere utilizzate per molti anni per la scuola italiana, fino a quando anch'essa fu ospitata nell'edificio delle scuole di San Pietro. La scuola ebbe il massimo sviluppo verso la fine del secolo (circa 300 iscritti), al culmine dell'afflusso di immigrati italiani, ed ebbe l'appoggio della Società Italiana di Assistenza e di numerosi benefattori. Oltre ai corsi diurni in lingua inglese, frequentati da molti ragazzi italiani, e ai corsi serali speciali per italiani, la scuola aveva anche insegnanti madrelingua affinché i ragazzi italiani che frequentavano i corsi diurni potessero essere istruiti nella propria lingua.

I padri pallottini della chiesa Italiana, ed in particolare Padre Pio Melia e Padre Kirner, furono anche tra i promotori della Società Italiana di Assistenza, una associazione che, con l'assistenza del Consolato italiano, salvava e rimandava in Italia molti bambini poveri finiti nella rete del padronaggio (Sponza, 1988; Colpi, 1991). All'epoca nella comunità italiana era infatti comune la pratica per cui bambini, comprati o rubati dai genitori in Italia, venivano portati in Inghilterra da cosiddetti padroni, che li mandavano in giro per le strade a elemosinare suonando strumenti musicali o vendendo figurine. I padri pallottini ebbero un ruolo attivo nella graduale soppressione di questa tratta dei bambini italiani.

La chiesa italiana di San Pietro ha sin dall'inizio svolto un ruolo fondamentale per l'istruzione dei giovani, italiani e non, con la creazione delle San Pietro's Schools. Più in generale, i padri pallottini della chiesa italiana hanno dato un forte impulso all'educazione religiosa della comunità cattolica londinese, dedicandosi a scrivere e divulgare importanti testi su temi religiosi e sociali.⁷ I volumi pubblicati dai padri della chiesa italiana, contribuirono

⁷Nei primi venti anni di vita di San Pietro, si pubblicano i seguenti volumi: (1) Dr. Raffaele Melia: "Direttorio per l'anno 1847 ad uso degli Italiani dimoranti a Londra. Feste di obblige, Feste di divozione, Giorni di astinenza, Indulgenze", 1846. (2) Dr. Raffaele Melia: "Stato Infelice della Missione Italiana in Londra, Sua influenza sull'Italia e Soccorsi che da questa si aspetta", 1850. (3) Dr. Raffaele Melia: "La chiesa di San Pietro: Rettorato e Scuole per gli italiani e i cattolici di tutte le nazioni", 1853. (4) Dr. Giuseppe Faà di Bruno: "Esposizione della Fede Cattolica", 1857. (5) Dr. Raffaele Melia: "La Confessione Auricolare", 1865. (6) Dr. Giuseppe Faà di Bruno: "Maguire e le Sue Lezioni sui Martiri di Smithfield", London, 1865. (7) Dr. Raffaele Melia: "La Donna Benedetta da Tutte le Generazioni", 1868. (8) Dr. Raffaele Melia: "La Vita del Servo di Dio Vincenzo Pallotti", 1871. (9) Dr. Giuseppe Faà di Bruno: "Catholic Belief", 1875. (10) Fr. Bernard Feeney: "Lezioni dalla Passione", 1883. (11) Dr. Giuseppe Faà di Bruno: "La Manna del Tabernacolo, ossia Visite a Gesù Sacramentato del Rev. Mons. Daniele Gilbert DD Vic.

significativamente ad un elevato numero di conversioni di anglicani alla fede cattolica. In particolare, centinaia di migliaia di copie dell'opera *Catholic Belief* di padre Faà di Bruno furono pubblicate, in più di 45 edizioni, in Gran Bretagna e in America.

Notevole importanza ebbe inoltre l'impegno dei sacerdoti della chiesa di San Pietro per la creazione di nuove missioni, in aderenza ad uno dei principi cardine della Società dell'Apostolato Cattolico. A partire dagli anni ottanta del secolo scorso la chiesa italiana di Londra promosse una frenetica attività di fondazione di nuove missioni, sia in Gran Bretagna che oltre oceano.⁸

2.6 Le attività della chiesa oggi

Nel corso degli anni la chiesa di San Pietro ha costantemente cercato di adeguarsi ai rapidi mutamenti della società e di trovare una risposta alle nuove esigenze degli italiani a Londra. La comunità che si raccoglie intorno a San Pietro è infatti cambiata significativamente, e ciò per due fattori principali. Da un lato, si è trasformata profondamente l'identità culturale della comunità italiana in Gran Bretagna (Colpi, 1991; Fortier, 1996). Dall'altro, non esiste più il quartiere italiano nei dintorni della chiesa. Oggi la chiesa di San Pietro si trova ad interagire con una comunità sparsa in un territorio molto ampio, e di fatto non c'è un tessuto parrocchiale intorno alla chiesa. In questo particolare contesto, San Pietro promuove una serie di attività che ne fanno non solo il tradizionale punto di riferimento della comunità italiana, ma anche e soprattutto il cuore di una comunità viva ed in continua evoluzione.

La chiesa e tutte le sue attività sono legate alla Provincia Italiana della Società dell'Apostolato Cattolico, fondata da San Vincenzo Pallotti. San Pietro è attualmente guidata da padre Carmelo di Giovanni e padre Roberto Russo, che danno vita ad una intensa attività sia pastorale che sociale.

Grale", 1885. (12) Fr. Bernard Feeney: "Doveri e Difficoltà Domestiche", 1885.

⁸Si ricordino in particolare, nei primi anni successivi alla fondazione della chiesa, le seguenti opere missionarie: (1) Fondazione del Collegio per le Missioni di San Patrizio, a Masio, completato nel 1878. (2) Fondazione della Chiesa di Nostra Signora Stella del Mare ad Hastings, costruita nel 1883. (3) Fondazione della Chiesa e Scuola di Nostra Signora del Carmine, New York, 1884. (4) Acquisizione della chiesa e casa pallottina di San Silvestro in Capite, Roma, 1885. (5) Fondazione della chiesa e casa pallottina di Montevideo, Uruguay, 1886. (6) Fondazione della chiesa e collegio di St. Patrick, Mercedes, Argentina, 1886. (7) Fondazione della chiesa e casa pallottina di S. Aloisio, Valparaiso, Cile, 1888.

Per quanto riguarda le attività pastorali, vi sono in primo luogo le celebrazioni della santa messa nei giorni feriali e festivi (tutte le celebrazioni, tranne una, sono in lingua italiana). A queste si aggiungono le celebrazioni di battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, e funerali, alle quali sono legati i corsi di preparazione ai sacramenti. Vi sono poi numerose celebrazioni speciali. Sin dagli anni 1960, nella prima domenica di giugno la parrocchia guida un pellegrinaggio a Aylesford, dove San Simone Stock ebbe una visione della Madonna del Carmine. La prima domenica dopo il 16 luglio la chiesa organizza la grande processione in onore della Madonna del Carmine (vedi sez. 2.3). La prima domenica di novembre viene organizzata al Cimitero Militare di Brookwood, una commemorazione per i morti italiani in guerra, in collaborazione con Ambasciata, Consolato e Associazioni Italiane. La domenica successiva si celebra a San Pietro una messa in suffragio degli internati italiani che morirono nel 1940 sulla nave *Arandora Star*.

Per quanto riguarda le attività sociali, vi è in primo luogo un fittissimo calendario di visite alle carceri e agli ospedali (Di Giovanni, 1989, 1992). In secondo luogo la chiesa offre un centro di accoglienza, ed ha in progetto la realizzazione di una comunità terapeutica (*St Peter's Project*). Vi sono poi una serie di club a scopo ricreativo: lo *Youth Club* (da 6 fino a 16-17 anni, diretto da un comitato di famiglie), il *Pallotti's Club* (per i giovani da 18 anni in su), il *Social Club* (per tutti), ed il *Club della terza età* (diretto da un comitato con la collaborazione delle ACLI).

Numerose attività vengono svolte in collaborazione con le Associazioni Italiane, il Consolato e l'Ambasciata d'Italia (in particolare, vi è una stretta collaborazione con i Servizi Sociali e Servizi Locali), e con la diocesi di Westminster, con la quale si sono sensibilmente intensificati i rapporti negli ultimi anni.

Capitolo 3

Una visita a San Pietro

Entrare nella chiesa italiana di San Pietro a Clerkenwell lascia stupefatti: nulla dall'esterno farebbe intuire la presenza di una chiesa di tali dimensioni e così ricca di aspetti artistici di interesse.¹ Questa terza ed ultima parte ci conduce per mano in una visita della chiesa di San Pietro, alla scoperta dei suoi piccoli tesori nascosti. L'ingresso principale si apre su Clerkenwell Road, e da qui parte la nostra visita.

3.1 L'esterno

La facciata è costituita da una loggia in mattoni e pietra di York, divisa in tre livelli di altezza decrescente che si chiudono con una trabeazione decorata con lo stemma papale [fig. 32]. Le due arcate del portico sono sovrastate da tre nicchie: in quella centrale c'è una statua di Cristo, e in quelle laterali statue di San Beda e San Giorgio. Tra le nicchie c'erano originariamente due grandi mosaici raffiguranti Gesù con gli apostoli. Questi mosaici furono danneggiati durante la prima guerra mondiale, e sono stati sostituiti negli anni settanta da mosaici moderni raffiguranti la pesca miracolosa e Gesù che consegna le chiavi del paradiso a San Pietro. Al di sopra della facciata si intravede il campanile, di forme classiche, alto 33 metri.

Due importanti lapidi si trovano nella loggia dell'ingresso principale della chiesa. La prima, eretta nel novembre del 1927 dall'Associazione Nazionale Combattenti, ricorda 175 immigrati scomparsi combattendo per l'esercito

¹La chiesa italiana di San Pietro ha ottenuto dal Ministero Britannico per i Beni Culturali lo status di monumento nazionale (Grado II), su proposta di English Heritage.

italiano nella prima guerra mondiale. La seconda è una placca in bronzo realizzata da Mancini nel 1960, in commemorazione dei 446 italiani che persero la vita nella tragedia dell'Arandora Star.

Quella dell'Arandora Star Una è una delle vicende più tragiche della comunità italiana in Inghilterra.² Il 10 giugno 1940 l'Italia dichiarò guerra all'Inghilterra. Nei giorni seguenti migliaia di italiani dai 17 ai 70 anni vennero arrestati e mandati al confino nell'isola di Man o deportati in Canada e Australia. Gli italiani residenti a Londra e nelle altre città dell'Inghilterra furono inizialmente condotti nel campo di transito di Kempton Park, a circa 20 chilometri da Londra. Nel giro di due settimane vennero condotti sotto scorta militare nell'isola di Man e distribuiti in vari campi di internamento. Non tutti però furono condotti in questi campi, poichè circa 200 giovani vennero deportati in Canada, mentre altri 700 dovevano esservi deportati dal transatlantico Arandora Star, una nave da crociera sulla quale erano state imbarcate anche alcune centinaia di tedeschi. Al largo della costa irlandese il piroscafo fu colpito e affondato da un sottomarino tedesco: persero la vita 714 persone, tra cui 446 italiani. I pochi superstiti furono inviati in Australia sul piroscafo Donera, fatta eccezione per 43 prigionieri che avevano maggiormente sofferto il naufragio per essere stati più a lungo in mare, e che furono lasciati nel campo Palace dell'isola di Man.

Ma bando agli indugi, è venuto il momento di entrare: teniamoci forte!

3.2 L'interno

L'avreste detto? E' un tuffo in un'altra dimensione, un viaggio a Roma con la macchina del tempo!

L'interno presenta tre navate divise da due file di sette colonne ioniche di pietra di York [fig. 33].³ Le file di colonne terminano con due maestosi archi che sovrastano il presbiterio [fig. 34]. Sugli archi figurano le frasi latine della fondazione della Chiesa Cattolica: "Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam", e "Tibi dabo claves regni caelorum". Al di sopra del primo degli archi del presbiterio c'è un medaglione con il ritratto di Papa Leone XIII [fig. 1], pontefice nell'anno in cui vennero realizzate le decorazioni all'interno della chiesa (1886). Al di sopra dell'altro arco vi è lo

²Si veda al riguardo l'eccellente ricostruzione di Bernabei (xx).

³La chiesa è lunga 46 metri, larga 20, ed alta 19 metri. Le navate laterali misurano 29 per 6 metri, e sono alte 7 metri. Le gallerie sono lunghe 29 e larghe 3.5 metri.

stemma papale. I colonnati sono sormontati da arcate cieche, che nascondono le gallerie al di sopra delle navate laterali. Nella navata centrale si noti anche il pulpito esagonale di marmo pavonazzo, sostenuto da una colonna flutata.

L'altare maggiore [fig. 12-13] è sormontato da un baldacchino sostenuto da quattro colonne di marmo decorato in nero e oro, con capitelli di marmo bianco ed alte basi di ordine composito. Il baldacchino è sovrastato da quattro statue dorate di angeli. L'altare, il tabernacolo, e i gradini di accesso all'altare sono in marmo italiano. Ai fianchi dell'altare maggiore, le cappelle di Nostra Signora (attualmente dedicata a San Vincenzo Pallotti) e quella di San Giuseppe formano un ampio transetto. Le statue dei quattro Evangelisti, due ad ogni lato dell'altare maggiore, sono di terracotta e furono acquistate all'Esibizione Internazionale del 1862.

I gradini di accesso al presbiterio sono di marmo anacrinítico. Pregevoli sono le balaustre, realizzate da Broder & Broder, che separano il presbiterio dal resto della chiesa. Le sezioni centrali sono di porfiria circondata da marmo verde antico con un bordo ornamentale in marmo rosso e cipollino. La cornice è di alabastro turco, con una striscia di marmo serpentino antico lungo tutta la balaustra. Le balaustre sono divise in sezioni da colonne di porfiria, con la base e i capitelli di marmo del Devon. Sulla sinistra guardando l'altare, a ridosso della balaustra, c'è una statua di bronzo di San Pietro, copia in scala ridotta di una statua che si trova a San Pietro a Roma.

Sotto la superficie del presbiterio e delle cappelle adiacenti vi è la cripta, attualmente chiusa, che poteva contenere circa 200 persone, e alla quale si accedeva dall'ingresso alla chiesa sul lato di Back Hill.

3.3 Le decorazioni

Le decorazioni del presbiterio e delle navate, realizzate tra il 1885 e il 1886, furono affidate a due artisti piemontesi: Arnaud di Caraglio e Gauthier di Saluzzo. I due artisti lavorarono per dieci mesi, e la chiesa fu riaperta al pubblico il 16 maggio 1886. Tutto il lavoro fu realizzato sotto la supervisione di Arnaud, che realizzò gli affreschi e i dipinti in chiaroscuro, mentre i dipinti della navata centrale che raffigurano episodi della vita di San Pietro e San Paolo sono opera di Gauthier. Lo stile, l'uso dei colori e le raffigurazioni sono unici in Gran Bretagna. Il *Tablet* del 15 maggio 1886 riporta che, secondo il *Journal of Decorative Art*:

“L'insieme delle decorazioni è molto bello, e non crediamo di

esagerare dicendo che, quando completato, l'interno della chiesa italiana sarà uno degli esempi di decorazione ecclesiastica più belli in Gran Bretagna. Pertanto ne raccomandiamo vivamente la visita [...].”

Il soffitto della navata centrale è adornato da un magnifico affresco di Gauthier che rappresenta il trionfo di San Pietro circondato dagli angeli che portano i simboli della sua autorità e del suo martirio [fig. 3]. Gli altri pannelli del soffitto erano in passato riccamente decorati [fig. 2], così come gli spazi tra le finestre laterali [fig. 4] e le vetrate delle finestre stesse [fig. 5]. Al di sotto delle finestre, lungo la navata centrale, vi sono pregevoli dipinti di Gauthier che raffigurano la chiamata, il ministero e il martirio di San Pietro, sul lato sinistro guardando l'altare [fig. 6-8], e di San Paolo sul lato destro [fig. 9-11].

Sul soffitto del presbiterio c'è un bell'affresco che rappresenta il Paradiso, con la Santa Trinità, la Vergine Maria, i quattro dottori della Chiesa (Ambrogio, Agostino, Attanasio e Giovanni Crisostomo), i fondatori degli Ordini Santi, e altri santi e angeli che offrono a Dio preghiere e incenso [fig. 18].

L'affresco dell'abside sopra l'altare maggiore raffigura il Salvatore che ascende al cielo e benedice sua madre e gli apostoli [fig. 14-15]. Sui due lati sono rappresentati il profeta Isaia che guarda Cristo [fig. 17], e il profeta Geremia che siede sulle rovine del tempio, piangendo per la sua distruzione [fig. 16]. Sotto i due profeti c'erano in passato affreschi raffiguranti Cristo che offre la Comunione a San Pietro, e Cristo che lava i piedi agli Apostoli. Dietro all'altare maggiore, al centro dell'abside, un magnifico dipinto ad olio dell'artista viennese Einler raffigura l'Annunciazione (1861).

Guardando in alto, verso le cappelle laterali, si vedono le statue di San Pietro e San Paolo sopra la trabeazione dei pilastri dell'abside. Gli absidi delle cappelle di Nostra Signora e di San Giuseppe sono divisi in tre parti, ognuna decorata con immagini di angeli che portano emblemi e trofei alla regina dei santi e al suo santo marito [fig. 26]. I medaglioni al di sopra degli absidi delle cappelle raffigurano San Pietro [fig. 25] e San Paolo [fig. 21].

La cappella di San Giuseppe [fig. 19-20] contiene una statua del santo in una nicchia sopra un altare di marmo, ed è fiancheggiata da ampi pannelli di mosaici moderni (realizzati in occasione dei lavori di restauro del 1953) rappresentanti la Sacra Famiglia a Nazaret e la Fuga in Egitto. Sul muro laterale della cappella, tra le statue di San Marco e San Giovanni, un dipinto

ad olio della crocifissione, realizzato da Cyril Mount nel 1975, sostituisce il preesistente dipinto seicentesco andato distrutto nell'incendio dei primi anni settanta.

Sul lato opposto del transetto, la cappella dedicata originariamente a Nostra Signora [fig. 24,35] è di disegno analogo, ed è decorata con mosaici moderni raffiguranti San Vincenzo Pallotti con padre Raffaele Melia e padre Faà di Bruno, ed il santo davanti a San Pietro. Al centro dell'abside c'è una statua del Santo, e sul muro laterale della cappella, tra le statue di San Luca e San Matteo, il pezzo più interessante della chiesa: un dipinto ad olio del 1640 di Alessandro Turchi (detto l'Orbetto), raffigurante la decapitazione di San Giovanni Battista (Finaldi, 2000).

A mezza altezza sui muri laterali delle cappelle ci sono ampie finestre che in passato erano coperte da dipinti realizzati su lino con il cosiddetto metodo semi-trasparente, che fu introdotto in Inghilterra per la prima volta in questa Chiesa [fig. 23,28]. I dipinti attuali, riproduzioni moderne degli originali, rappresentano la Trasfigurazione e l'Agonia nel Giardino dei Getsemani. Sui soffitti delle due cappelle vi sono decorazioni con angeli riportando le iscrizioni "Ave Gratia Plena" [fig. 27] e "Ioseph vir Mariae" [fig. 22].

3.4 Le cappelle laterali

Una serie di cappelle ed altari adornano le navate laterali. Riportandoci in prossimità dell'ingresso principale, visitiamo la chiesa in senso antiorario, seguendo l'ordine delle stazioni della Via Crucis (in gesso, con cornici rosse e oro, ed ornamenti rinascimentali).

Vicino all'ingresso, l'acquasantiera di marmo pavonazzo su piedistallo decorato è dedicata a padre Chiapponcelli, un emigrante che viveva nel quartiere, entrò nell'ordine dei Pallottini e fu parroco della chiesa. Sul pavimento in passato si poteva vedere una lapide in memoria dell'architetto della chiesa, John Miller Bryson.

La prima nicchia è dedicata a S. Antonio da Padova, con una statua in gesso e una coppia di colonne portafiori di marmo pavonazzo [fig. 36]. Proseguendo lungo la navata laterale, ecco la statua di Santa Franca, patrona dell'alta Val d'Arda, seguita da una statua lignea di San Calogero. Poco oltre, quasi sul fondo della chiesa, si apre la cappella del Sacro Cuore, costruita nel 1880 in occasione dell'apertura di Clerkenwell Road e restaurata nel 1920 [fig. 29,37]. I muri e l'altare sono di marmo bianco e la statua del Sacro

Cuore è in una nicchia sopra l'altare, illuminata da una finestra sovrastante. La balaustra davanti all'altare è decorata con colonnine corinzie.

Poco più avanti, sul fondo della chiesa, dove in passato c'era il fonte battesimale, c'è ora un presepe settecentesco napoletano (riproduzione del maestro Aniello D'Antonio). Dietro al presepe si nasconde un grande mosaico di San Giovanni che battezza Gesù Cristo, ed ai lati di questo vi sono due lapidi dedicate alla memoria di padre Raffaele Melia e padre Emile Watson Taylor.

Proseguendo lungo il fondo della chiesa verso la navata centrale, ecco la loggia del coro ed il magnifico organo, rinomato per l'ottima sonorità e la dolcezza del timbro [fig. 38]. L'organo originario, realizzato dall'impresa belga Anneesens, era considerato uno dei migliori del paese all'epoca della costruzione (1887), e fu premiato in quell'anno all'esibizione internazionale di Birmingham. L'organo attuale è il frutto del restauro realizzato nel 1959 da Walker & Sons incorporando elementi dell'organo pre-esistente, e del successivo restauro realizzato nel 1995 da Michael Broadway.

Proseguendo lungo il fondo della chiesa, passiamo davanti a Mater Dolorosa, una Pietà nello stile di Mayer [fig. 30]. Giunti nell'altra navata laterale ci troviamo davanti un crocifisso che viene utilizzato durante la settimana santa per le celebrazioni del triduo pasquale [fig. 39]. Ma ecco davanti a noi, nella cappella successiva, la meravigliosa statua di Nostra Signora del Carmine. E' questo il principale centro di devozione per gli italiani a Londra. Il frontale dell'altare è di marmo scagliola azzurro chiaro, ed sull'altare vi sono mosaici con Santa Caterina e San Francesco.

Continuando in senso antiorario lungo la navata laterale, si susseguono le statue in legno di Santa Rita e dell'Arcangelo Michele, e la statua in gesso di Santa Lucia proveniente da Napoli. La statua fu donata alla chiesa dalla famiglia Terroni quale ex-voto per una malattia agli occhi di una delle figlie, e tradizionalmente durante la processione veniva portata da membri della famiglia.

Eccoci giunti davanti all'ingresso secondario della chiesa. Prendendo la scalinata si lascia la macchina del tempo e si torna nella realtà. La visita è finita, e così pure questo libretto. Speriamo vi siate divertiti, così come ci siamo divertiti noi.

Capitolo 4

Bibliografia

- Amoroso, F. (1962), “San Vincenzo Pallotti romano”, Postulazione generale della Società dell’Apostolato Cattolico, Milano.
- Amoroso, F. (1996), “Storia Pallottina in Gran Bretagna”, in Regina degli Apostoli (n. 3-4), periodico trimestrale dell’Unione dell’Apostolato Cattolico, Roma.
- Amoroso, F. (1997), “Storia Pallottina in Gran Bretagna”, in Regina degli Apostoli (n. 1-3), periodico trimestrale dell’Unione dell’Apostolato Cattolico, Roma.
- Back Hill (1988), “Church of All Nations” (n. 5/88-5/89), chiesa di San Pietro, Londra.
- Bernabei, A. (1997), “Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito”, Mursia Editore, Milano.
- Colpi, T. (1991), “The Italian factor: the Italian community in Great Britain”, London, Mainstream.
- Di Giovanni, C. (1989), “Eravamo terroristi: lettere dal carcere”, Edizioni Paoline.
- Di Giovanni, C. (1994), “Lettere dal carcere”, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- Evinson, D. (1998): “Catholic Churches of London”, Sheffield University Press.

- Finaldi, G. (2000), "A Late Altarpiece by Alessandro Turchi Rediscovered in London", in *Essays in Honour of Sir Denis Mahon*, .
- Fortier, A.M. (1996) "Gender, ethnicity and power: identity formation in two Italian organizations in London", PhD thesis, Goldsmith College, University of London.
- Gaynor, J.S. (1962), "English-speaking Pallottines", Rome, Gregorian University Press.
- Green, D.R. (1991), "Little Italy in Victorian London", *Camden History Review*, vol. 15, p. 2.
- Marin, U. (1975), "Italiani in Gran Bretagna", Centro Studi Emigrazione, Roma.
- Saint, A. (1994), "St Peter's Italian Church", manoscritto.
- Sponza L. (1988), "Italian Immigrants in Nineteenth-Century Britain: Realities and Images", Leicester, Leicester University Press.